



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Beato Talamoni: eredità da custodire ed investire** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di ottobre - novembre** [a cura di Sonia Orsi]
- 10 **Il rito della dedicazione della nuova Mensa eucaristica** [Piergiorgio Beretta]
- 11 **Una comunità educante che si forma e conferma nell'Eucarestia** [Carlina Mariani]
- 12 **In vista di Expo 2015** [Intervista a Giorgio Federico Brambilla a cura di Fabrizio Annaro]
- 14 **Consacriamo il nuovo altare...** [omelia del card. Angelo Scola]
- 21 **La santità raccontata nel marmo** [Sarah Valtolina]
- 22 **Festa del Beato Luigi Talamoni** [omelia di mons. Luca Bressan]
- 24 **“Questa sì che è vita!”. Luigi Talamoni a Monza** [Marina Seregni]
- 25 **Sinodo sulla famiglia: prime conclusioni** [don Enrico Rossi]
- 27 **Le trasformazioni del presbitero nel Duomo di Monza** [Carlina Mariani]
- 29 **La dimensione missionaria della Chiesa** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi, Fabrizio Annaro.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Beato Talamoni: eredità da custodire ed investire

Stiamo concludendo l'anno nel quale, forse un po' in sordina, abbiamo celebrato il *10° anniversario della beatificazione di monsignor Luigi Talamoni*. Anche a me è stata donata la grazia di partecipare, a Roma e a Monza, ai due eventi significativi della beatificazione e della traslazione del corpo del beato in Duomo. Mi sono quindi avvicinato a questo "amico e modello di vita" con la curiosità ed il desiderio di conoscere meglio alcuni aspetti di quella eredità spirituale e sociale che Talamoni ha alimentato in questa sua e nostra terra brianzola. Ho subito percepito che la sua santità non emergeva tanto da gesti, scelte, invenzioni particolarmente brillanti ed innovative, ma da un lavoro umano e pastorale che è possibile riassumere in una espressione che i vangeli utilizzano per definire Gesù: "*Ha fatto bene ogni cosa...*" (Mc 7,37). Ha fatto bene l'educatore, il prete, il consigliere comunale, il fondatore... La testimonianza del nostro beato ha saputo sintetizzare alcuni aspetti dell'attività umana non sempre facilmente armonizzabili: cultura e carità, politica e spiritualità, critica storica e passione per l'attualità. E tutto questo non con gesti e proposte eclatanti e miracolistiche, ma nello stile dell'artigiano brianzolo che sa affrontare e rispondere alle nuove richieste del mercato con abilità e fantasia, laboriosità e inventiva, gestendo sapientemente pazienza ed originalità, tradizione ed imprevedibilità, urgenze e carità operativa e collaborante.

Ha fatto bene l'educatore. Diceva il beato Paolo VI: "La coltivazione di vocazioni esige un ambiente, un rispetto, un'arte... che il nostro mondo non ha..." e che Talamoni invece ha potuto sperimentare, assumendola poi lui stesso come "vocazione educativa", come risposta ad un dono ricevuto nel cammino della sua adolescenza e della sua scelta vocazionale e sacerdotale. Dopo aver vissuto intensamente la sua giovinezza nell'esperienza educativa del Carrobiolo, ha saputo assimilare quello sguardo sulla realtà giovanile, che animava la vita dell'oratorio barnabita, fondato da padre Redolfi ed animato da padre Villoresi, e che ha poi caratterizzato anche il suo servizio di educatore nei collegi e nel seminario diocesano. Ha testimoniato quella spiritualità popolare e motivata che invita anche a sentirsi parte viva di una città, imparando a rispondere alle emergenti proposte culturali e sociali del tempo.

Ha fatto bene il prete, mettendo a profitto i doni complementari di intelligenza e carità, che gli hanno permesso di sapersi avvicinare ed accogliere le persone nelle diverse situazioni di vita culturale e spirituale, perché ha imparato anche a fare sintesi tra l'impegno di studio e di comunicazione, di approfondimento culturale e divulgazione, mostrando la disponibilità a saper stare con passione e perseveranza in classe, in confessionale, nelle case povere e nei palazzi di governo. Parlando di lui, il cardinale Colombo ha detto: "Forse non è un grande studioso, ma sa comunicare con il cuore" e sintetizzando la sua vita e vocazione lo definì "apostolo per vocazione, professore di storia per obbedienza, cultore di lingua e lettere classiche per congenialità... La sua personalità appariva di una completezza e di una coerenza che raramente capita d'incontrare".

Ha fatto bene il cittadino, come uomo di Dio e membro attivo della sua città. Ha vissuto sapendo guardare al futuro, con uno sguardo sempre attento ai giovani, ai poveri, ai malati, ai carcerati, sguardo che lo rendevano capace di salire e scendere le scale dell'umile gente, ma anche le scale delle aule del potere politico e sociale, sempre col desiderio di rispondere alle reali necessità della sua città e dei cittadini, suoi fratelli e sorelle. Ha vissuto l'urgenza della carità, imparando ogni giorno a "chinarsi e sollevare", accettando anche la sfida di entrare nell'arena della vita sociale senza perdere l'identità cristiana ed accogliendo il servizio della mediazione senza cadere nei compromessi del clericalismo culturale e teologico, né chinandosi di fronte al potere politico, a volte arrogante e totalitario del tempo, senza arretrare sulle sue posizioni culturali e sociali, accettando anche di sfidare le offese di qualche suo alunno. E tutto questo gli ha permesso di saper rispondere alle novità ed urgenze del suo tempo con coraggio e fiducia, con competenza e forte spiritualità, con pazienza e laboriosa urgenza.

Anche la memoria ed il confronto con la personalità e la santità del beato Talamoni ci aiuti ad *entrare nel nuovo anno*, particolarmente dedicato alla riscoperta della vita consacrata, con rinnovata fiducia nel valore del nostro tempo, come luogo ed occasione nelle quali realizzare la nostra vocazione di cittadini, educatori e profeti della volontà di Dio nelle scelte umane della vita e della storia.

Cronaca di ottobre-novembre

a cura di Sonia Orsi

OTTOBRE

1 Mercoledì – Veglia per i cristiani perseguitati. Per questa veglia - in risposta all'appello di papa Francesco - più di 200 persone si sono riunite in Duomo, in comunione con i cristiani perseguitati ed uccisi in varie parti del mondo. Hanno accolto questo invito anche alcuni fedeli della Chiesa Ortodossa Rumena, presenti in città e guidati dal loro parroco P. Pompiliu Nacu. Proprio loro hanno celebrato l'intronizzazione della Croce, accompagnandola con un canto tipico della loro liturgia e creando un clima di raccoglimento e di preghiera che ha aiutato tutti. La veglia è stata guidata dall'arciprete ed erano presenti alcuni sacerdoti di varie parrocchie di Monza. La celebrazione è iniziata con un video che presentava immagini ed interviste particolarmente drammatiche. La coscienza di tutti i presenti è stata sicuramente colpita dal calvario di tanti cristiani, in varie parti del mondo, costretti da gruppi estremisti e terroristici a subire discriminazioni, uccisioni e attacchi continui. E' emerso in modo evidente anche la testimonianza di credenti che, con forza e valore straordinari, affrontano le persecuzioni, arrivando ad accettare anche la morte pur di non tradire la propria fede. Le letture, i salmi e il vangelo che abbiamo ascoltato ci hanno aiutato a riflettere sul fatto che anche nei momenti della prova più dura non bisogna mai dimenticare che "il nostro aiuto è nel nome del Signore..". Il tema della veglia era: "Noi non possiamo tacere...". Sì, occorre sempre avere il coraggio di offrire una trasparente testimonianza di fedeltà al Vangelo, soprattutto nelle situazioni più difficili e di passaggio storico nella nostra vita sociale. [Rosy e Alessandra]

3 Venerdì - Festa del beato Talamoni. Quest'anno il nostro beato ha dovuto sostenere un superlavoro nel giorno della sua festa: l'inaugurazione della sua Provincia, la consegna dei

premi a lui intitolati ed infine il ricordo della sua figura ed il rendimento di grazie per averlo avuto in dono nella celebrazione eucaristica. Una giornata importante per la Provincia di Monza e della Brianza e quindi per il suo Patrono, più volte ricordato anche nella nuova sede di via Montevicchia benedetta da mons. Provasi. Sicuramente significativa la cerimonia di consegna dei "Premi mons. Luigi Talamoni", premi che ogni anno vogliono di riconoscere l'impegno di chi, sul territorio, si distingue per generosità, professionalità, arte, imprenditorialità, ingegno, vita offerta per gli altri, come il premio alla memoria di sr. Lucia Pulici ha voluto sottolineare. Motivo di gioia per la nostra comunità è che il premio sia stato quest'anno attribuito alla Fondazione Gaiani per la cura, la tutela e la valorizzazione del Duomo e del suo museo. La Provincia di Monza, come del resto tutte quelle non destinate ad essere aree metropolitane, ha cambiato volto, è diventata ente di secondo livello e di democrazia indiretta, ma nessuna Legge potrà togliere al nostro territorio quell'*unicum* che lo rende diverso e speciale. Di questo *unicum* la figura del Beato Talamoni è testimone ed espressione vera, radicata nei valori che hanno fatto grande la nostra realtà: la famiglia, la fede e la tradizione cristiana, la carità e la solidarietà, il lavoro non fine a se stesso ma, strumento di crescita comune, il volontariato, l'accoglienza... E per questo mons. Talamoni, come del resto San Gerardo prima, è stato Santo a furor di popolo, capace di suscitare emozioni, interrogativi, voglia di impegno; tanti monzesi hanno sentito parlare di don Luigi e della sua straordinaria figura in famiglia, magari dalla nonna o da una zia, molti hanno accostato questa figura di sacerdote, di ministro del perdono, di amministratore pubblico, di fondatore. Mons. Talamoni, in attesa sicuramente molto serena, di vedere riconosciuta dalla Chiesa la sua santità è ancora il patrono della nostra Provincia anche se si chiama adesso Area Vasta: sono certa che a lui non interessa e che continuerà a benedire non l'ente

di Area Vasta, ma quanti vivono sul territorio in cui ha speso tutta la sua vita. La celebrazione eucaristica del 3 ottobre, al termine di una giornata davvero intensa, ha voluto rendere grazie per lui e con lui, rendere grazie per una vita straordinaria nell'amore per Dio, per la Chiesa, per i fratelli e nella intuizione grande di dare vita ad un ordine religioso femminile testimone di misericordia.

[Rosella Panzeri]

5 Domenica – Ore 10: Dedicazione nuovo altare. Con questa celebrazione, presieduta dal nostro Arcivescovo, Card. Angelo Scola, si conclude la definitiva sistemazione del presbiterio, secondo le indicazioni del concilio Vaticano II. La comunità ha assistito con grande raccoglimento al rito, ricco di segni e simboli, che rimandano al rito del Battesimo di ogni cristiano, segno dell'appartenenza a Cristo e del diventare membro della Chiesa. Attraverso questi gesti il nostro altare, da semplice manufatto di pietra, è diventato davvero quella "pietra preziosa ed eletta...", mensa del convito festivo" di cui si parla nella preghiera di dedizione. Tutti noi siamo usciti da questa celebrazione con la certezza di aver assistito ad un evento storico e davvero importante per la storia del nostro Duomo, unitamente alla sensazione e convinzione di sentirsi ancora più uniti alla nostra chiesa e pietre vive per l'edificazione della nostra comunità. [Sonia Orsi]

Ore 18: Festa popolare del beato Talamoni. La grandezza semplice e gigantesca ad un tempo del sacerdote e dell'educatore don Luigi è stata ricordata anche da mons. Luca Bressan, Vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, nell'Eucaristia serale in Duomo, in occasione del decimo anniversario della beatificazione di mons. Talamoni. Al termine, nel salone Il Granaio", è stata presentata la sua statua. Adesso infatti il nostro beato, che da Milano è volato in cielo, ma con lo sguardo, il cuore e la benedizione rivolti alla sua Monza, è anche nel

Duomo di Milano: la sua statua, in marmo bianco, benedicente, sembra abbracciare dall'alto chiunque volga lo sguardo verso di lui ed ancora di più forse chi non ha la forza per alzare gli occhi. E' bella questa presenza che, insieme a quella nella Basilica S. Pio X a Lourdes, richiama con forza il nostro essere Chiesa senza confini e rende patrimonio di tutti la perla preziosa della provincia di Monza e Brianza. [Rosella Panzeri]

11 Sabato – Visita del card. Orani J. Tempesta, arcivescovo di Rio de Janeiro. Proveniente da Roma, chiamato da papa Francesco come padre sinodale, accompagnato dal suo segretario e dal sacrestano Ademar, amico personale del prelado, è stato accolto dall'Arciprete col quale si è brevemente intrattenuto esprimendo qualche impressione sul sinodo in atto. Ha poi visitato il nostro Duomo, apprezzando la sua bellezza artistica e complimentandosi per il nuovo altare, da poco consacrato. Ha poi visitato la Corona Ferrea e compiuto un giro sul punteggio allestito nella Cappella di Teodolinda per ammirare, da vicino, il lavoro di restauro degli affreschi degli Zavattari. Si è poi recato nella cappella del beato Luigi Talamoni, stando in preghiera. [Ademar]

12 Domenica - Giornata di preghiera e riflessione per gli sposi. Nella villa dei Padri Barnabiti ad Eupilio circa 15 coppie di coniugi si sono incontrate per riflettere insieme a don Carlo sul tema "E' possibile che un uomo ed una donna diventino santi nel matrimonio?". Don Carlo ha scelto un titolo volutamente provocatorio per condurci, attraverso la rilettura di alcuni passi della Genesi e della lettera agli Efesini, a questa conclusione: sì è possibile, è difficile, ma è affascinante ed è una strada che vale la pena percorrere. Al termine dell'incontro, le coppie presenti hanno espresso il desiderio di riprendere un cammino di approfondimento del sacramento del matrimonio e, contagiate dall'esperienza arricchente vissuta insieme, hanno promesso di portare una coppia amica. [Gioia Sorteni]

18 Sabato – Gli Alpini a Monza. In occasione dell'85° anniversario della fondazione della Sezione di Monza dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), il raduno annuale del 2° Raggruppamento si è svolto nella nostra città il 18-19 Ottobre scorsi. Alle ore 18 il nostro Duomo, gremito in tutta la sua capienza, ha accolto gli alpini per la S. Messa vigiliare, presieduta dall'Arciprete, con la solennità propria delle grandi occasioni. Tangibile il raccoglimento e l'ordine regnante nell'assemblea, espressione di un rispetto del sacro palpitante nel petto degli alpini di ogni tempo ed età. Non è mancato il richiamo, nell'omelia di mons. Angelo Bazzari, alla figura del beato don Carlo Gnocchi, a cinque anni dalla sua beatificazione. Emozionante la lettura della preghiera dell'alpino fatta da un sopravvissuto della ritirata di Russia: tutti gli alpini stavano sull'attenti, con il cappello calzato, in un profondo silenzio ed il pensiero a quelli che "sono andati avanti". Sulla balaustra dell'altare, l'immagine della Madonna del Don,



è una copia di un'antica icona dell'Addolorata, recuperata nell'inverno del 1942, tra le macerie del villaggio russo di Belogorje, vicino al fronte sul fiume Don.

A conclusione della cerimonia, l'ordinato defluire dei vessilli e dei gagliardetti rimandava alla sfilata del giorno seguente, con le decine di migliaia di partecipanti, che il Duomo non avrebbe potuto contenere, ma che erano in

toto da essi rappresentati.

[Alberto e Diego Pessina e Giovanni Confalonieri]

Ore 21 – Veglia di preghiera per Paolo VI beato. La veglia preparata con slide di immagini raffiguranti la vita del pontefice, canti, momenti di riflessione, ascolto di brani tratti dalle omelie del beato, come nostro arcivescovo (Domenica delle Palme del 1963), e come papa, ha risvegliato in noi il ricordo di un pontefice attento ai diversi cammini di fede e al bene comune. Rispetto al predecessore **Giovanni XXIII**, che aveva goduto di grande affetto e di una popolarità internazionale, Paolo VI ha espresso un atteggiamento più sobrio, distaccato, riflessivo, attento al dialogo culturale, alle nuove proposte di arte religiosa e criticamente aperto nei confronti delle nuove urgenze sociali e agli sviluppi della teologia. [Laura Scirè]

30 Giovedì - Seduta del Consiglio Pastorale.

Alle ore 21, presso la Casa del Decanato, si è tenuta una seduta ordinaria del CPP. Punto di partenza è stato, come sempre, la lettera dell'Arcivescovo per il nuovo anno pastorale nella quale emergevano come sfida epocale, come affrontare la frammentazione della società in troppi contesti, e la conseguente necessità della Chiesa di fare sintesi. Il ruolo delle catechiste è stato individuato come fondamentale nella tessitura di un rapporto tra scuola, parrocchia e famiglia. Da qui la necessità di focalizzarsi su tre aspetti chiave: la liturgia, l'accoglienza e la comunicazione.

Allargando il cerchio sono state individuate altre fasi importanti dei cambiamenti che coinvolgono in modo significativo la vita delle persone, cambiamenti che la comunità cristiana deve curare in modo particolare: l'accoglienza di una nuova vita e la richiesta del battesimo, la preadolescenza/adolescenza, il fidanzamento, la vecchiaia/malattia. E' stato infine predisposto

il calendario delle attività per l'avvento.

[Silvia Bussolati]

31 Venerdì – I seminaristi di V teologia in visita al nostro Duomo.

Come tradizione, alla fine del mese di ottobre, ogni classe del seminario organizza un'uscita di inizio anno. Nei giorni scorsi la V teologia, accompagnata dal Rettore Maggiore don Michele Di Tolve e dal docente di Sacra Liturgia don Norberto Valli, ha scelto di visitare il Duomo di Monza e i suoi innumerevoli tesori. Con l'aiuto di due guide appassionate, mons. Claudio Fontana e don Carlo Crotti, abbiamo visitato il maestoso Duomo, immergendoci e lasciandoci trasportare dalla su-

blime bellezza dei cicli decorativi che non lasciano spazio bianco tra le pareti del maestoso tempio e ci siamo soffermati con stupore dinnanzi alle preziose reliquie della Passione del Signore. Particolare attenzione è stata dedicata alla visita della Cappella di Teodolinda, ancora in restauro, in cui è conservata la celeberrima reliquia della Corona Ferrea. Notevole per noi è stata la visita alla Biblioteca Capitolare e ai pregevoli volumi e codici, primo fra tutti il prezioso Codice di Berengario. Al termine della visita al Museo ci ha raggiunti, per un breve saluto di benvenuto, l'Arciprete mons. Silvano Provasi, il quale ci ha esortati alla preghiera per tutta la comunità di Monza. Poco dopo Mezzogiorno il nostro Rettore ha presieduto l'Eucaristia presso lo splendido altare maggiore, la cui mensa è stata appena consacrata dal cardinale Angelo Scola. Il Rettore, prendendo spunto dal luogo ricco di fede e di arte in cui tutti in quel momento eravamo immersi, ci ha esortati a ripensare con gratitudine a tutti coloro che qui, prima di noi, hanno pregato e hanno lavorato per far brillare una scintilla dello splendore Dio e ci ha invitati ad abbeverarci continua-

mente alla sacra tradizione della Chiesa che dall'origine fino ad oggi ci consegna l'unica e sorprendente Verità fatta carne in Gesù. Con il cuore colmo di gioia, con gli occhi grati di



aver contemplato tali ricchezze e con la mente nutrita da una storia così intrecciata con la nostra, abbiamo fatto rientro in Seminario, certi di ritornarci presto.

[Valentino Venezia - seminarista V teologia]

NOVEMBRE

1 Sabato - La statua del Beato Talamoni nel Duomo di Milano. Sabato 1 novembre, alle 11, al termine del Pontificale nella solennità di tutti i Santi nel Duomo di Milano, il cardinale Angelo Scola ha benedetto la statua del beato Luigi Talamoni, che è stata poi collocata all'interno della cattedrale, sulla mensola 88, di fronte all'altare del Crocifisso e alla tomba del cardinale Carlo Maria Martini. La collocazione della statua conclude le celebrazioni del decennio dalla beatificazione, avvenuta in piazza San Pietro il 21 marzo 2004, presieduta da San Giovanni Paolo II. L'opera artistica mette in evidenza i tratti peculiari della santità di Talamoni. Realizzata in marmo di Candoglia dallo scultore Gianfranco Defendi, su

incarico della Congregazione delle Suore Misericordine, raffigura Talamoni chino verso l'uomo e la società del suo tempo: le sue braccia sono tese nel gesto di accogliere e di donare, la veste ha parti apparentemente incompiute che esprimono l'andare di Talamoni in mezzo alla gente per accogliere gioie, problemi e peccati, non per trattenerli, ma per portarli nel suo cuore sapiente e misericordioso, abitato da Dio, fonte della salvezza e della consolazione. *[Suore Misericordine]*

6 Giovedì – Nuovo volto per il corpo del beato Talamoni. Puntualmente, alle ore 8.30, si sono trovati in Duomo tutti i componenti della squadra coinvolta in questa opera di restauro: Carlo il vetraio, Gianni il falegname, Mauro ed i suoi elettricisti, Antonio con i suoi muratori, Maria e Anna, le responsabili del guardaroba della sacrestia e naturalmente l'equipe delle suore Misericordine, delegate per questa operazione e guidate dalla madre generale, Madre Albina. Il lavoro non è stato facile: dopo l'estrazione della teca da sotto l'altare e un primo momento di studio, si è proceduto alla rottura dei sigilli e alla rimozione del cristallo (100 Kg!) di protezione. Le suore Misericordine hanno così potuto procedere alla sostituzione del viso in bronzo, più somigliante alle reali fattezze del Beato. Contemporaneamente gli elettricisti provvedevano alla sostituzione delle vecchie lampade al neon con i nuovi led, mentre il cristallo subiva un'energica pulizia interna. Alle ore 11 è giunto dalla curia di Milano mons. Giordano Ronchi, lipsotecario diocesano che, dopo gli ultimi ritocchi al volto e un controllo generale, dava il benestare alla chiusura della teca, riposizionando i sigilli con ceralacca. Il tutto si è concluso verso le ore 13.30 e Maria ha fissato l'evento in foto conservate in archivio parrocchiale. *[Carlo Ciovati]*

9 Domenica – Castagnata in oratorio. Il nostro arcivescovo Angelo Scola, nell'omelia della Messa della Dedicazione dell'Altare del nostro Duomo, ha ribadito espressamente la

necessità di una fraternità ecclesiale e sociale che deve precedere tutto. A volte basta poco: oggi, alle ore 16, l'Oratorio si è riempito di bimbi, ragazzini e famiglie per mangiare castagne (cotte da un gruppo di papà e figli) e per chiacchierare, ridere e vivere l'appartenenza alla Parrocchia in modo gioioso e fraterno. Riflettere sulla comunità educante non può lasciarci indifferenti: bisogna andare incontro all'altro e se l'Oratorio si "vivifica" di parrocchiani per una castagnata mi vien da pensare che sia arrivato davvero il momento di mettere in atto le "belle parole" e passare ai fatti! *[Laura Scirè]*

12 Mercoledì – Ricordo dei Caduti a Nassirya. Anche quest'anno il Duomo ha accolto rappresentanti delle diverse forze militari per celebrare l'Eucaristia in ricordo della tragedia di Nassirya. I carabinieri, nonostante la travagliata ed incerta emergenza del maltempo che ha generato alternate all'erta nei confronti del Lambro, erano presenti con tutte le autorità civili e militari e si sono prestati al servizio liturgico, come lettori e offerenti del pane e del vino. La preghiera del carabiniere ha, come sempre, concluso la cerimonia e suscitato un forte richiamo a non distrarci dall'impegno di prenderci a cuore il servizio condiviso per il bene comune. *[Giovanni Mariani]*

13 Giovedì – Celebrazione 60° fondazione di Comunione e Liberazione.

Questo anniversario è stato ricordato nella chiesa di San Pietro Martire con una S. Messa presieduta da mons. Silvano Provasi, con don Eligio Ciapparella e con padre Eugenio Alfano. Il movimento di CL ebbe origine con l'arrivo del desiano don Luigi Giussani quale insegnante di Religione al liceo Berchet a Milano nell'ottobre del 1954. Ben presto l'esperienza si allargò in altre scuole e località, fra le quali Monza, prima di assumere dimensioni internazionali. Per questo anche nella nostra città si è voluto fare memoria di questa origine che ha mosso i primi passi proprio nella

parrocchia del Duomo, soprattutto attraverso il servizio di animazione della liturgia domenicale con un consistente coro guidato da don Vico Cazzaniga proprio in questa stessa chiesa di S. Pietro Martire e poi in Duomo.

[Marina Seregini]

21 Sabato – Visita al Duomo del presidente della regione Roberto Maroni.

Alle ore 14,15 il presidente è entrato in Duomo manifestando il suo rinnovato stupore per la bellezza della nostra basilica. Si è soffermato innanzitutto ad esaminare la nuova mensa eucaristica ed il presbiterio e poi si è recato nella cappella Zavattari, per prendere visione dell'ormai imminente conclusione dei lavori di restauro. Il Presidente ha mostrato vivo interesse agli accenni sulla storia dei precedenti restauri subiti dalle pitture, operazioni che hanno danneggiato l'opera. Le spiegazioni sono proseguite approfondendo la tecnica pittorica utilizzata dagli artisti e i metodi di intervento adottati durante questo restauro. È rimasto molto colpito dal risultato ottenuto e dal recupero di questo capolavoro dell'arte tardo gotica Lombarda. Nella visita era accompagnato dagli assessori Cristina Cappellini e Alberto Cavalli e dal sottosegretario Fabrizio Sala (Expo). Al termine della visita ha annunciato che la Regione, che è stata parte attiva nel finanziamento per il restauro, si farà promotrice perché la Cappella degli Zavattari sia candidata come "undicesima realtà patrimonio dell'umanità riconosciuta dall'Unesco".

[Anna Lucchini]

23 Domenica - Ss. Quarantore.

Alle ore 17, con la preghiera di vespro, si sono concluse le giornate eucaristiche che quest'anno, in preparazione all'EXPO, sono state caratterizzate dall'icona biblica della moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21): "Voi stessi date loro da mangiare". Venerdì pomeriggio i ragazzi dell'iniziazione cristiana hanno pregato e vissuto momenti di canto e di silenzio, attraverso una riflessione guidata da don Sil-

vano. I temi dell'Eucaristia, dell'adorazione e della preghiera sono ritornati più consapevoli e maturi nell'incontro di sabato sera dedicato ai giovani, vivificato dalle parole di don Tonino Bello. 40 ore per ricordare la grandezza del momento eucaristico e della solidarietà necessaria e quotidiana che deve "colorare" il nostro cammino, infondere la fiducia nel nostro percorso di fede e far nascere pace e conforto: "Donaci Signore il pane della Vita".

[Laura Scirè]

28 Venerdì – Il Duomo raccontato da...

"Storia, presente e futuro del Museo del Duomo". Nella sempre affascinante cornice del Museo del Duomo, si è svolto il secondo incontro del ciclo "Il Duomo raccontato". Sono stati i coniugi *Titti e Franco Gaiani* i "narratori" di una storia fatta di passione, di pazienza, di amore per l'arte e per la tradizione della nostra Basilica. Ha introdotto la serata don Dino che, nella sua veste di Arciprete, ha condiviso venticinque anni di gioie e di dolori con i due mecenati che hanno fatto dono alla città non solo di un modernissimo Museo, diventato modello mondiale, ma, attraverso una Fondazione, di una gestione generale del patrimonio artistico del Duomo, capace di garantirne la custodia e di valorizzarne le enormi potenzialità. *Don Carlo Crotti* ha intervistato l'ingegnere Gaiani sui criteri che hanno guidato il disegno del Museo, che ai 170 metri quadri originari ne ha visto aggiungersi altri 1000, con uno scavo di 12 metri sotto il livello del pavimento del Duomo e la realizzazione di una sala conferenze, che, originariamente era funzionale all'esposizione del rosone restaurato, ma poi è diventata il paradigma di una più viva concezione museale. Essa si manifesta anche nell'attenzione ai visitatori (35.000 nel 2013, di cui l'11% stranieri), particolarmente ai piccoli - dai 3 ai 5 anni - che in 750 hanno visitato il Museo, seguendo un percorso studiato per loro e mostrando un interesse capace di trasmettersi a genitori e nonni: segno di continuità e speranza per tutti.

Il rito della dedicazione della nuova Mensa eucaristica

Piergiorgio Beretta

Nella serata di giovedì 25 settembre, giorno in cui, per involontaria ma suggestiva coincidenza, si ricordano i santi vescovi milanesi dei primi secoli, con un bella e interessante conferenza **mons. Claudio Fontana**, cerimoniere dell'Arcivescovo, ci ha aiutato a vivere con maggiore consapevolezza la cerimonia di Dedicazione del nuovo altare, almeno per quanto riguarda il punto di vista liturgico.

Ha richiamato innanzitutto *il significato e l'importanza dell'altare cristiano* che è mensa del sacrificio e del convito, centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia e che rappresenta Cristo stesso che fu vittima, sacerdote e altare del suo stesso sacrificio. Se dunque tale è l'importanza dell'altare, è più che naturale il fatto che per la cerimonia in cui esso viene stabilmente dedicato al culto cristiano, cioè al "mistero di Cristo" che si dispiega nel corso dell'anno liturgico e che ha nella Pasqua annuale e settimanale (la domenica) il suo tempo e il suo spazio, si sia sviluppata una delle liturgie più imponenti, illustrata da testi e gesti di grande valore teologico e spirituale.

La Dedicazione avviene attraverso la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo circondato dai ministri e dal popolo di Dio: essa diventa così "Epifania" della Chiesa in cui appaiono la realtà del popolo di Dio riunito attorno al Signore risorto, la comunione dei fedeli con il vescovo, la bellezza delle membra del Corpo di Cristo ciascuno secondo la propria vocazione.

Mons. Fontana ha poi illustrato *lo svolgimento del rito* per coglierne la struttura che è essenzialmente quella di una Messa solenne amplificata in alcune sue parti con l'inserimento, tra la liturgia della Parola e la liturgia Eucaristica, dei riti di Dedicazione che prevedono nell'ordine: invocazione dei Santi (litanie), deposizione delle Reliquie

nell'altare, preghiera di Dedicazione, unzione dell'altare, incensazione dell'altare e dell'assemblea, copertura dell'altare e illuminazione dell'altare e della chiesa.

Per ciascuno di questi don Claudio ha brevemente, ma chiaramente, illustrato svolgimento e significato soffermandosi in modo particolare sulla preghiera di Dedicazione in cui viene richiamato il mistero dell'altare nelle figure antiche attraverso la storia della Salvezza fino al suo compimento in Cristo e viene sottolineata la sua importanza nella vita della Chiesa.

Molto interesse ha suscitato anche la spiegazione riguardante la *deposizione delle reliquie* durante la quale sono state mostrate sull'ormai abituale schermo le capselle nuova e antica con i relativi cartigli e le reliquie dei santi e se ne è spiegato il senso alla luce della tradizione antica di celebrare l'Eucaristia sulle tombe dei martiri, cosa che richiama anche il libro dell'Apocalisse: «*Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa*».

Un'ultima menzione merita la spiegazione dell'*unzione dell'altare* con il sacro Crisma, l'olio con cui si consacrano i battezzati, si confermano i cresimati, ma anche si consacrano preti e vescovi e si segnano le mura delle chiese: ci ricorda tra l'altro che nel rito liturgico è Cristo che edifica il suo popolo, che lo nutre e lo cura, mostrandosi Signore, Sposo, Maestro e Salvatore.

Infine don Silvano ha ringraziato don Claudio a nome dei numerosi presenti per averci accompagnati nella preparazione a quello che rappresenta un atto unico e straordinario nella vita della nostra comunità, un evento di Chiesa del tutto eccezionale per la nostra parrocchia, un dono grande per tutti noi di questa generazione.

Una comunità educante che si forma e conferma nell'Eucarestia

Carlina Mariani

Giovedì, 2 ottobre, nel nostro Duomo, un pubblico silenziosamente partecipe e consapevole ha seguito la bella lezione di **don Ugo Lorenzi** in preparazione alla consacrazione dell'altare. E' stata inizialmente una sorta di visita spirituale nel Duomo, in cui ciascuno è stato invitato a recuperare i punti salienti del proprio cammino di fede, per alcuni ancor più significativi, perché proprio in questa chiesa vissuti e ricordati quindi come esperienza viva di sentimenti e di affetti, dal fonte battesimale all'altare della prima comunione.

Proprio sull'altare si è focalizzata l'attenzione, attraverso le parole del rito della dedicazione: *"Questa pietra dell'altare sia la mensa del convito festivo a cui accorrono lieti i commensali di Cristo e sollevati dal peso degli affanni quotidiani attingano rinnovato vigore per il loro cammino"*.

La gioia della festa e la consolazione del dolore nascono e si fondano da alcune **caratteristiche dell'altare**: la *solidità e la stabilità*, che ci confermano nel superamento delle nostre fragilità e dei nostri ondeggiamenti umani; la capacità di *renderci parte di una*

storia che ci precede e in cui siamo inseriti per mezzo di Cristo; la *bellezza*, che ci fa vedere oltre la realtà che viviamo, dilatandoci il cuore e lo spirito; la *forza di condurci verso l'alto*, come indicano la gestualità liturgica e la posizione stessa dell'altare.

Questo non ha però valore in sé, anche quando la sua bellezza artistica lo rende og-

gettivamente prezioso, ma vale in quanto figura di Cristo: è Gesù che si fa carne per noi attraverso l'Eucaristia, è Cristo cioè "altare vivente". Non esiste però un'alterità Cristo - popolo di Dio: proprio in quanto noi ci comunichiamo al corpo e al sangue di Cristo partecipiamo al suo mistero, che diventa così il nostro, secondo le parole di S. Agostino: *"Vi si dice: il corpo di Cristo, e voi rispondete Amen. Se voi siete il corpo di Cristo, è il vostro mistero che si trova sulla tavola del Signore, ed è il vostro mistero che voi ricevete. A questo voi rispondete Amen"*.

Sull'altare quindi ci siamo anche noi, con Cristo, con la nostra umanità, fatta di gioia per il banchetto eucaristico, ma anche di dolore offerto e redento. La dedicazione del-



l'altare è quindi celebrazione di Cristo che si dona a noi, ma anche di ognuno di noi come membra del corpo di Cristo stesso. In questo senso noi possiamo essere comunità educante, in quanto formata e confermata dall'Eucaristia, come recita il titolo dell'incontro, che ha suggerito a tutti la motivazione vera della gioia comune per la consacrazione dell'altare.

In vista di Expo 2015

La Brianza che non si arrende. Il “giro del mondo in 80 orti”

Intervista a Giorgio Federico Brambilla a cura di Fabrizio Annaro

Giorgio Federico Brambilla, classe 1958, laureato in Architettura, è professionista che progetta edifici residenziali e commerciali, piazze e parchi pubblici in Brianza. Il suo curriculum è di tutto rispetto. Ha scritto su riviste specializzate, ha pubblicato due libri, di cui uno sul paesaggio rurale, si è occupato di educazione ambientale, ma anche di volontariato: è fra i fondatori dell'Associazione Parchi del Vimercatese ed è stato presidente dell'Associazione Amici della Storia della Brianza Onlus. E' amministratore unico di due società immobiliari che operano in Brianza e da ultimo Giorgio Federico Brambilla ha scoperto una vocazione imprenditoriale nell'ambito della ristorazione e della green economy e ha creato La fata verde, una società che opera nel campo della valorizzazione del territorio e della ristorazione, con cui ha aperto quattro locali di cui gli ultimi due nel Parco di Monza.

Di cosa ti stai occupando adesso? Di un giro del mondo, ma in... 80 orti! E' un'iniziativa di carattere sociale, per favorire l'integrazione fra diverse culture, un'occasione di fratellanza e di reciproca conoscenza, ma può essere anche un richiamo turistico che si può sviluppare in sintonia con le tematiche dell'esposizione universale di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita" e quindi può attirare sul nostro territorio un turismo interessato a queste tematiche. L'iniziativa ha soprattutto finalità d'integrazione e scambio culturale fra i cittadini brianzoli e quelli stranieri che risiedono in Brianza e che sono oltre il 10% della popolazione locale.

Come pensi di realizzarla? Pensiamo di coinvolgere le comunità locali di vari paesi della Brianza in collaborazione con famiglie di stranieri qui residenti e provenienti da zone rurali e che quindi sanno fare un orto. Per attuarla sarà anche possibile creare dei partenariati internazionali con le istituzioni di altri paesi partecipienti all'EXPO 2015.

L'idea è di realizzare dei micro-orti per far conoscere la biodiversità alimentare del pianeta. A seconda della situazione gli "Orti del Mondo" potranno essere realizzati in piena terra oppure all'interno di "cassoni" fissi o mobili, sia in città, sia in campagna. L'iniziativa può essere sviluppata coinvolgendo numerosi attori: per esempio le scuole che potranno realizzare l'orto nel proprio giardino con l'ausilio, in particolare, delle famiglie degli alunni stranieri; i negozi che potranno allestire un "Orto del Mondo" nel proprio cortile oppure in uno spazio pubblico concesso in uso dal Comune; i privati che potranno realizzare l'orto in un angolo del proprio giardino; le aziende che possono realizzare l'orto internazionale all'ingresso della fabbrica, magari con qualcuno dei propri dipendenti di altra nazionalità.

E le Parrocchie? Sì, naturalmente anche le Parrocchie potranno, se lo vorranno, essere coinvolte. Negli oratori ci sono ampi spazi che potrebbero essere utilizzati.

Ma in cosa consiste l'originalità degli orti del mondo? Le particolarità è che si possono conoscere coltivazioni diverse da quelle cui i cittadini italiani e brianzoli sono abituati e poi si potrà creare un itinerario di integrazione e scambio che parte dalla cucina: ricette, degustazioni, show-cooking. Un'idea ulteriore è quella di affiancare all'orto internazionale un "orto brianzolo storico", realizzato magari con la locale associazione per anziani.

Naturalmente il progetto è solo sulla carta ... è ancora utopia. Ti sbagli. Siamo già operativi.

Ad esempio l'oratorio di Agrate Brianza, il cui parroco ha avuto l'anno scorso come coadiutore un giovane prete thailandese, che ora è ritornato nel suo paese, quest'estate ha organizzato un viaggio in Thailandia per un gruppo di ragazzi invitati a collaborare con le missioni locali del PIME. I ragazzi hanno visto come si coltivano gli ortaggi laggiù e con l'aiuto dei parrochiani più anziani impianteranno nel 2015, nel giardino dell'oratorio, un "Orto Tailandese".

Altro? In vari paesi della Brianza stiamo organizzando varie tipologie di orto: ad esempio nel comune di Muggiò faremo un "orto cubano"; con quello di Mezzago un "orto tedesco" grazie alle relazioni che il Comune ha in corso con una città tedesca in virtù di un gemellaggio. Nel cortile di un negozio di ortofrutta di Agrate è già in corso di allestimento un "orto marocchino". Un ristorante, sempre di Agrate, che ha vari collaboratori provenienti dall'Egitto, sta pensando di dar vita ad un "orto egiziano". Un'osteria nel Parco di Monza, che ha un collaboratore pakistano, realizzerà, nella propria area di pertinenza, un "orto pakistano". All'ingresso della sede di Confindustria, a Monza in via Petrarca, verranno realizzati otto micro-orti all'interno di cassoni mobili di otto nazioni diverse.

Credi si possa uscire dalla crisi investendo in agricoltura? Possiamo, dobbiamo prendere l'iniziativa. Finita la guerra i nostri padri si sono rimboccati le maniche e hanno creato la ricchezza di cui abbiamo goduto noi, figli del boom econo-

mico. Non erano solo altri tempi, era anche un'altra mentalità. Con l'agricoltura, e soprattutto con la produzione di ortaggi, possiamo creare lavoro, valore, stimolare il piccolo commercio.

La Brianza nell'ultimo mezzo secolo ha spesso perso di vista la valenza del proprio paesaggio agricolo e della sua tradizione gastronomica. L'Expo 2015 è un'occasione di riflessione sul futuro agricolo e, più in generale, ambientale del territorio, oltre che una opportunità d'incontro e scambio culturale sul tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita", sul quale la Brianza può confrontarsi col mondo intero.

Il tuo progetto "Orti in Brianza", quindi, intende favorire lo sviluppo della produzione di ortaggi a "Km 0"? Sì, "Orti in Brianza" è un progetto di filiera corta locale in collaborazione con un'eccellenza del territorio: la Scuola Agraria del Parco di Monza, con la quale andremo alla riscoperta di un antico modo di produrre e alimentarsi, realizzato da attori locali con "modi" locali. Ai modi tradizionali del fare l'orto verranno affiancati metodi innovativi che potranno nutrire il pianeta nel futuro prossimo. Il progetto svolgerà il ruolo di "incubatore" di altri nuovi orti e frutteti che verranno realizzati da aziende agricole, privati, enti e associazioni. Il primo nuovo orto nato all'interno del progetto è stato quello avviato a luglio ad Agrate. È un orto sostenuto da varie associazioni locali fra cui Slow Food Monza Brianza, il DesBri (Distretto di economia solidale della Brianza) e il CATA (Conservatorio di Arti e Tradizioni Alimentari) di Monza. Si tratta del primo caso in Brianza di C.S.A. (Comunità che Supporta l'Agricoltura). In pratica un gruppo di circa venti cittadini ha finanziato due agricoltori che stanno avviando l'orto con metodi biologici. L'occasione dell'EXPO 2015 sarà quindi utilizzata come leva per avviare la creazione di una filiera locale di prodotti "Made in Brianza" di cui oggi c'è una domanda in crescita.

Quanti agricoltori avete già coinvolto nel progetto? Al momento sono una quindicina sparsi in tutta la Brianza: da Besana Brianza al Vimeratese, fino a Trezzo sull'Adda. Dieci di loro già coltivano ortaggi, altri producono latte e latticini, salumi e cereali. La cosa interessante è che a parità di superficie coltivata, chi produce ortaggi ha bisogno di molta più manodopera.

Quindi gli orti producono ortaggi e generano la-

vorò... Certo, soprattutto generano posti di lavoro con un basso investimento iniziale. Infatti per creare un orto bastano poche migliaia di euro, mentre per creare un posto di lavoro nell'industria servono normalmente investimenti per decine o addirittura centinaia di migliaia di euro, tra fabbricati e macchinari spesso molto sofisticati.

Nella filiera corta locale sono coinvolti solo gli agricoltori o anche i commercianti?

Naturalmente anche i commercianti, soprattutto i negozi di vicinato posti nei centri storici, ma anche quelle attività che utilizzano gli ortaggi freschi per trasformarli. Si pensi alla gastronomia locale e alla ristorazione collettiva (mense di scuole, istituti di cura, aziende private, ecc.). I ristoranti e gli agriturismi aderenti alla rassegna gastronomica "Colori e Sapori di Monza e Brianza" potranno essere i primi committenti di questi nuovi orti, infatti essi oggi hanno difficoltà ad approvvigionarsi di prodotti tipici sul mercato locale, i quali o sono assenti, o sono prodotti in quantità talmente ridotte da soddisfare a mala pena il consumo che se ne fa in occasione delle relative sagre (come la patata di Oreno e l'asparago rosa di Mezzago).

La difficoltà è poi aumentata dalla mancanza di un sistema di consegna seriamente organizzato con quantità e tempistiche adeguate alle necessità dei ristoratori. Nell'ambito del progetto verrà creata una rete di distribuzione, utilizzando da un lato la rete locale esistente (inclusi i negozi di vicinato) dall'altro favorendo la nascita di un'organizzazione (consorzio, associazione o cooperativa) fra i produttori e una rete di vendita *online*, recuperando lo spazio oggi occupato da varie aziende lontane dalla Brianza che, grazie all'*e-commerce*, consegnano settimanalmente in questo territorio cassette di prodotti provenienti soprattutto dal Trentino.

E a Monza? In città stiamo organizzando in collaborazione con il Comune e con Confcommercio una rete di 50 negozi che acquisteranno dagli agricoltori i prodotti locali freschi o confezionati (negozi di ortofrutta, gastronomie, ristoranti, bar e gelaterie). Il progetto si chiama "Dal Campo alla Tavola a Monza" ed è stato cofinanziato dalla Regione Lombardia con il bando dei Distretti dell'Attrattività turistica e commerciale in vista di Expo.

Consacriamo il nuovo altare...

Omelia dell'Arcivescovo Card. Angelo Scola

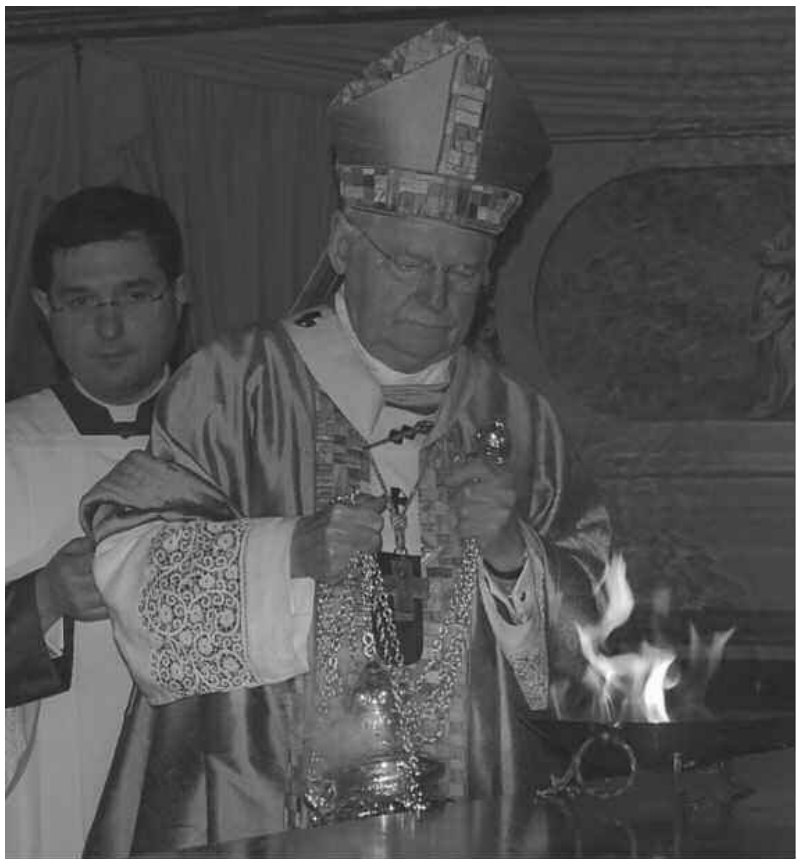
Fratelli e sorelle nel Signore, siamo giunti al tanto atteso e importante momento della dedicazione del nuovo altare, che con molta sagacia è stato inserito in questo duomo dalla storia gloriosa, dalla bellezza straordinaria, dal prezioso tesoro cui appartengono in particolare le reliquie, il paliotto e la copia della pietra antica che conservate in museo. Tutti segni dell'illustre passato di Monza e del suo duomo.

Abbiamo lasciato le nostre case: perché? Per convenire, radunati da Cristo Gesù, in questa splendida chiesa. L'Eucarestia infatti è un'azione, un gesto: il gesto dell'offerta totale di Gesù per noi, cioè per la nostra salvezza, per la nostra riuscita compiuta, per la nostra prospettiva di paradiso, per la nostra santità (che in questi giorni possiamo sentire ancor più vicina, non solo per le grandi reliquie che immetteremo nell'altare, ma anche per l'imminente beatificazione del carissimo Arcivescovo e Papa Paolo VI).

Accogliendo l'invito di Gesù, che ci convoca qui tutti insieme, viviamo

dunque in pienezza il rito eucaristico, che non è un fenomeno o un fatto esteriore, ma qualcosa che coinvolge ciascuno di noi in profondità: tocca la nostra libertà nel cuore, negli affetti, nella mente, nell'azione. Ha la forza di interrompere il ritmo, spesso volte banale, del nostro quotidiano, perché in esso fa irruzione la po-

tenza dello Spirito Santo: è necessario che tutte le domeniche facciamo mente locale a questo dato. Perciò, come cristiani, dobbiamo deciderci a dare un peso diverso al giorno del Signore: partecipando non solo formalmente all'Eucarestia, ma assaporando intensamente la forza di cambiamento e di conversione che questo gesto produce in noi, e tendendo a prolungarla durante tutto il corso della giornata festiva. La domenica deve diventare un

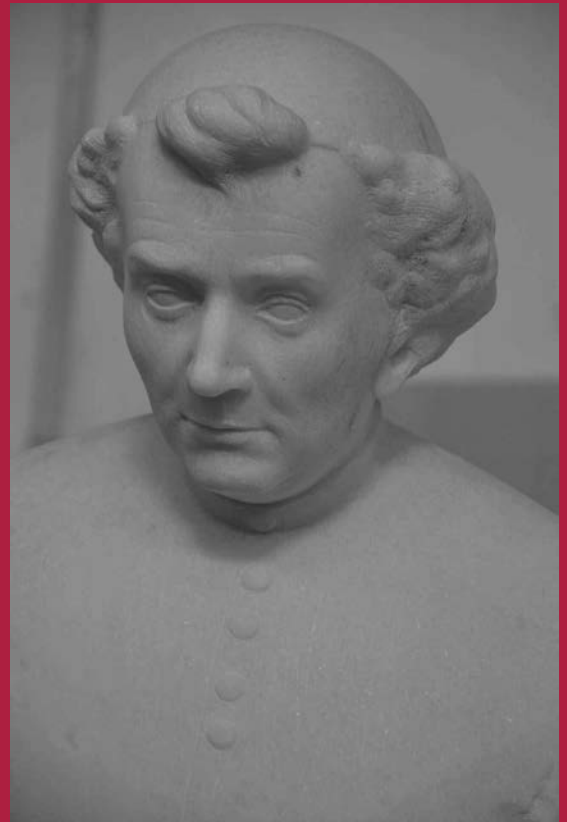


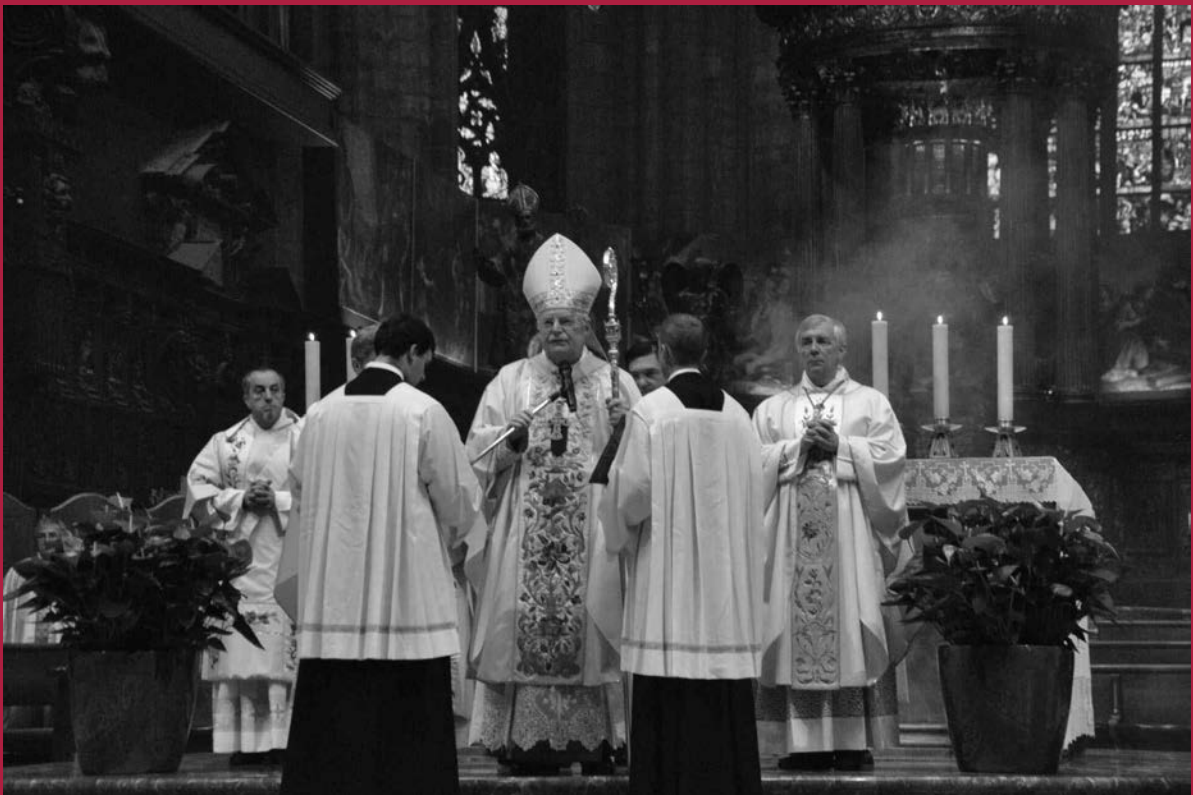
giorno di riposo e di festa in cui ci educiamo a vivere bene la comunità, così come ci è stata descritta dalla prima lettura di oggi (Atti 2,42-47). Ciò ha una grande importanza nel nostro cammino pastorale. Su questo brano degli Atti degli Apostoli abbiamo fondato la lettera pastorale "Alla scoperta del Dio vicino", ri-

10° ANNIVERSARIO BEATIFICAZIONE MONS. LUIGI TALAMONI.

Al centro della vita e dell'opera del beato Luigi Talamoni, di cui benediremo la statua da collocare all'interno del nostro Duomo, c'era la fede incrollabile in un Dio misericordioso, sempre pronto a perdonare anche i peccati più gravi (fu definito un "martire del confessionale", dove si recava ogni mattina dalle 5 alle 8, prima di recarsi al lavoro dell'insegnamento), attento ai bisogni dell'uomo e capace di una carità fattiva ed integrale che arrivò fino all'impegno politico attivo.

(Card. Angelo Scola)









chiamando i pilastri fondamentali della vita cristiana, che è sempre in relazione con gli altri, sempre immersa nella comunità. Abbiamo visto che tali pilastri fondamentali sono quattro, tutti di particolare importanza: innanzitutto, appunto, la celebrazione eucaristica illuminata dalla Parola di Dio; che ha poi necessità di espandersi nell'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, cioè nell'immedesimazione con il pensiero di Cristo, e di essere convalidata da un'edificazione all'amore autentico nella capacità di condivisione; si documenta infine nella testimonianza, intesa come modalità di conoscenza degli altri, della realtà, e di adeguata comunicazione della verità e non semplicemente come buon esempio.

Ora, nel consacrare l'altare, compiremo una sequenza di gesti. Il primo lo abbiamo già vissuto benedicendo e consacrando – mediante l'elevazione del lezionario – l'ambone, dopo aver domandato perdono dei nostri peccati e aver ricevuto la benedizione con l'acqua del fonte battesimale. Tra poco proseguiremo questo nostro cammino con l'esecuzione del canto delle litanie dei santi – segno di comunione con la Chiesa di tutti i tempi e con tutti i nostri trapassati – e imporremo le reliquie nell'altare. Ci saranno poi i riti specifici: l'unzione, l'incensazione, la copertura dell'altare, l'illuminazione. Sono tutti atti che invitano il nostro sguardo a fissarsi in Cristo Gesù, Colui che ci è necessario. Egli non è più soltanto una vittima personale: la consegna volontaria di sé al palo ignominioso della croce fa succedere un avvenimento irripetibile, risolutivo di ogni tipo di sacrificio e di partecipazione della nostra vita alla vita di Dio. In Gesù la vittima diventa anche

altare: si dà così un'unità tra il sacerdozio di Gesù, l'altare e la vittima. Tutto si concentra nella sua amata Persona; noi siamo chiamati a seguirla e, in questa sequela – come ci ha detto la prima lettura –, a essere perseveranti. Nella lingua originaria del testo, il significato profondo del termine "perseveranti" non esprime soltanto il nostro sforzo, ma anche l'impegno a metterci a disposizione di un altro, cioè di Gesù. Proprio Lui è la figura perfetta di tale perseveranza, che si immola eucaristicamente sull'altare in nostro favore.

Dobbiamo dunque cogliere bene il significato del gesto che stiamo per compiere, perché qui, in questo momento, da ciascuno di noi – e quindi consapevolmente da tutta quanta la comunità – scaturisca ancora la decisione di mettersi definitivamente alla sequela di Gesù, accettando – come è scritto nella Lettera agli Ebrei – lo stesso disonore che Lui ha accettato, con radicale disponibilità al culto da Lui inaugurato. Dobbiamo deporre sotto la Croce tutto ciò che di bene e di male, di contraddittorio, di faticoso, preme nelle nostre vite: divisione, frammentazione, male fisico, dolore, gioie, angosce e speranze che abbiamo nel cuore. Dobbiamo metterli a disposizione, per metterci a disposizione. E' questa – ci insegna l'autore dell'epistola – la condizione importante e decisiva per la perseveranza, che consiste anche nel non lasciarsi *"soviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia – cioè da Gesù Cristo vivo – e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso"*. Siamo in un tempo affascinante, pieno di avventura, ma spesso confuso. Noi stessi, che pur vogliamo seguire Gesù, siamo figli di questa epoca che gli intellettuali chiamano post-moderna e ce ne portiamo

dentro il problematicismo esasperato, di cui tante volte sentiamo la presenza anche nelle nostre comunità cristiane: magari con le più rette intenzioni, siamo spesso influenzati dal pensiero dominante e facilmente cadiamo vittime di divisioni inutili, chiacchiere, mormorazioni. Questo rende più pesante il nostro cammino. Non



resta che ritrovare una fraternità che alimenti la mia, la tua libertà e ci faccia accettare la dimensione di croce attraverso la quale dobbiamo passare per giungere alla gloria. Facciamo allora in modo che la consacra-

zione del nuovo altare rappresenti realmente una ripresa profonda della grande tradizione di questo duomo, di questa parrocchia e di questa importantissima città, a beneficio di tutta la Chiesa ambrosiana e – con le debite distinzioni – per il risorgimento della vita civile nel nostro Paese e in Europa.

La festa di oggi – che si radica nell'arte, nella fede e nella cultura del passato – diventi una prospettiva di futuro. E' necessario che la grande vitalità che ho potuto recepire dall'accurata relazione di Mons. Provasi ritrovi maggiore unità, in modo che la bontà della sequela di Cristo sia documentata in termini ancor più visibili anche nel nostro tempo. Sia sempre più venerato ciò che oggi ci ha annunciato il Vangelo di Matteo: la fraternità tra noi si traduca in una stima a priori nelle nostre relazioni, indipendentemente dalle diversità. Puntiamo alla sostanza, siamo capaci di effettiva riconciliazione, non irrigidiamoci nelle nostre posizioni, assecondiamo la logica della comunione valorizzando la presenza e la guida dei nostri sacerdoti, la realtà della vita religiosa, il mondo della scuola d'ispirazione cattolica che anima la vostra città.

La consacrazione di questo altare sarà allora anche il rinnovamento della nostra fede e della libertà della nostra persona. Amen.

Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'Autore.

La santità raccontata nel marmo

Sarah Valtolina

Materia che diventa emozione, forme nella pietra che si fanno carne. È sereno e dinamico al tempo stesso il corpo del beato Luigi Talamoni, così come è stato pensato e scolpito dall'artista **Giancarlo Defendi**, autore della statua che lo scorso 1° novembre è stata benedetta dal cardinale Angelo Scola, prima di essere collocata tra le effigi dei santi all'interno della cattedrale di Milano, proprio sopra la tomba nella quale riposano le spoglie del cardinale Carlo Maria Martini. Non una statua soltanto, ma il racconto, scolpito nel marmo, di un uomo e del suo carisma. A dieci anni dalla beatificazione del sacerdote monzese la congregazione delle Suore Misericordine ha voluto affidarsi alle mani di un artista per plasmare una statua del fondatore che potesse trovare posto nel duomo di Milano. Talamoni si presenta in un atteggiamento di accoglienza, quasi intento ad andare incontro a chi lo osserva, con le braccia aperte nel gesto dell'abbraccio. Defendi, una volta completati gli studi preliminari relativi alla figura storica e spirituale di Talamoni, ha dato vita a un primo bozzetto di creta presentato poi alla commissione della Fabbrica del duomo di Milano. Solo dopo l'approvazione ufficiale l'artista ha proceduto a realizzare una statua in resina che servisse poi da modello per l'opera definitiva in marmo.

Una statua imponente come era monsignor Talamoni, alto e massiccio, ma dal volto sorridente e dai gesti sempre paterni eppure decisi. «Prima di dedicarmi alla rea-

lizzazione di questa statua non conoscevo la vita di don Talamoni – racconta Defendi – poi leggendo le lettere inviate alle sue suore e i suoi scritti ho scoperto un uomo estremamente moderno, dinamico e risoluto, un uomo dalla fede solida e concreto, un vero brianzolo, fiero della sua terra e innamorato della sua gente». L'artista originario di Brembate di Sopra, nella Bergamasca, è autore anche della *nuova maschera* che ricopre il volto del corpo del



beato Talamoni conservato nella cappella a lui dedicata nel duomo di Monza. Un gesto che vuole celebrare, così come la posa della statua nel duomo di Milano, il decennale della beatificazione del sacerdote. Anche in questo caso l'autore ha voluto raccontare un po' dell'animo di Talamoni attraverso le linee del volto, rendendo certamente più umano il viso del beato, quasi vicino e partecipe alle tantissime preghiere

che ogni giorno gli rivolgono i fedeli che si soffermano davanti alla sua urna. La nuova maschera è stata realizzata in bronzo e successivamente dorata in oro zecchino, questo perché il bronzo è un materiale in grado di essere stirato molto di più rispetto ad altri, consentendo quindi all'artista di tratteggiare con maggiore precisione i lineamenti del volto e le sue peculiarità. «Per far emergere lo sguardo vivo del beato ho lasciato ben visibili le pupille – continua Defendi – e ho reclinato il volto verso la parete di vetro dell'urna, rivolto verso i fedeli, per tenere vivo quel dialogo mai interrotto tra i monzesi e il loro santo».

Festa del Beato Luigi Talamoni

Omelia di mons. Luca Bressan

Vi voglio raccontare come mi si è rivelata, mentre mi preparavo a questa solennità, la figura del beato Talamoni. Vorrei raccontarla partendo dal modo in cui sono arrivato in Duomo questa sera: camminando in mezzo alla tanta gente che passeggiava nel centro di Monza. Pensavo: chissà quante volte Luigi Talamoni percorreva quelle vie, quanti pensieri lo hanno animato, quanta gente lo avrà incontrato, chi avrà pensato che in mezzo a loro passava uno che aveva preso sul serio il battesimo, così tanto da fruttificare e da essere poi venerato per i frutti di santità che ha saputo seminare. Come una vergine saggia ha percorso quelle vie e noi, che veniamo dopo, abbiamo il dono di poter vedere la sua saggezza che ha trasformato la storia.

Chi era Talamoni? Lasciamo che siano le letture bibliche a farci addentrare nella sua figura, partendo dalla prima, questo bellissimo canto di Dio, che noi immaginiamo spesso essere potente e quindi abbastanza autorevole e magari un pochino autoritario, sicuramente solenne e serio. Ebbene Isaia ci dice che Dio è contento e canta. Immaginatevi questo Dio che canta. Canta perché si è accorto che il suo disegno di amore ha prodotto un'armonia: il mondo, e dentro quest'armonia un uomo, e dentro questa umanità un popolo che aveva il compito di raccontare il disegno divino: Israele. Dio canta perché è contento di tutto questo. Ma in realtà il popolo che aveva previsto raccontasse tutto questo non ci è riuscito e ha lasciato che il dono che custodiva si disperdesse, diventasse selvatico. Al posto di un giardino coltivato è cresciuta una selva, è cresciuto un giardino sgraziato.

Chi è il beato Talamoni? È colui che si è sentito, naturalmente, portato dalla grazia del battesimo, talmente in sintonia con Dio da riconoscere il canto di Dio. Il beato Talamoni è colui che in un contesto di emergenza sociale (si parla di questione sociale

proprio per descrivere i suoi anni), della fatica di una società in trasformazione, di tutte le ingiustizie e le emergenze che quella trasformazione crea, ebbene, è colui che in



tale contesto non si limita semplicemente a recriminare o a moltiplicare la violenza e la lotta, ma coglie il canto di Dio, ricostruisce armonia là dove c'era lotta, dove c'era dispersione, dove c'era morte.

Noi abbiamo bisogno di questa capacità del beato Talamoni oggi, perché i tempi sono più complicati. Oggi chi canta, in realtà, canta per inneggiare alla morte. Un esempio: abbiamo sentito dell'uccisione dell'ostaggio, speriamo che sia l'ultimo, da parte dell'Isis. Se andiamo a vedere questo movimento, più che essere islamico, è molto nostro. Ha costruito una liturgia per l'uccisione di queste persone, che sfrutta tutti i

simboli cristiani, passati attraverso il cinema. Pensate: il canto di Dio è diventato un canto di morte. Noi abbiamo bisogno che il beato Talamoni ci aiuti a riscoprire il canto di Dio, a ricreare armonia, non a moltiplicare la violenza. Talamoni lo faceva a livello della società locale. Noi veniamo dopo, ormai tutto il mondo è una società globale, e il compito si è complicato, ma la logica è la stessa.

La seconda lettura come ci aiuta a entrare nella figura del Beato Talamoni? Qui mi rivolgo soprattutto al suo frutto. Come dicono alcuni autori, il miglior ricordo che il beato Talamoni ci lascia è il *carisma femminile* che ha saputo far nascere, riconoscere, coltivare: le suore Misericordine. Così dice san Paolo: “le cose che avete imparato, ricevute e ascoltate e vedute in me mettetevi in pratica.... La pace di Dio che supera ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù”. Il beato Talamoni inizia la sua vita presbiterale insegnando. L’Arcivescovo vi direbbe che non è un caso che abbia studiato materie classiche e materie letterarie. Talamoni è convinto che la fatica che facciamo a costruire armonia e concordia nella società attuale sia dovuta al predominio delle materie scientifiche, che sono esatte per definizione, ma molto astratte. Il beato Talamoni inizia la sua storia di prete insegnando appunto materie classiche. E’, quindi, interessante vedere come questo insegnamento lo aiuta a crescere e come, nel suo essere educatore nei due seminari e nel collegio, diventi uno strumento perché lui cresca e perché cresca la Chiesa del suo tempo.

È al centro di grandi lotte il beato Talamoni. Non contribuisce a lacerare il corpo della Chiesa, ma in realtà contribuisce a cucirlo, a suturare le ferite che si sono aperte. Quello che dice san Paolo è quello che il beato Talamoni ha fatto, in un contesto che lo ha

visto qualche volta anche oggetto di scherno, è diventato capro espiatorio di alcune tensioni, ha saputo mantenere la sua mente così immersa in quella pace che moltiplica l’intelligenza per trovare vie di uscita. Anche noi abbiamo bisogno di questo dono. Invochiamo da lui questa capacità di *abitare la pace che lo Spirito Santo mette nel nostro cuore*. Come direbbe ancora papa Benedetto XVI: dilatare i confini della ragione, non perché siamo dei super uomini, ma perché semplicemente torniamo al disegno creatore di Dio, all’origine.

Come il brano del Vangelo ci aiuta a entrare nella figura del beato Talamoni? Attraverso quella grande metafora dei vignaioli e soprattutto di Gesù che è la pietra. Il fondamento della vocazione sacerdotale del beato Talamoni è questo legame con il Signore. In un contesto in cui c’erano tanti motivi per snobbare quella pietra, fare altro, lui rimane ancorato a quella pietra. Ed è interessante perché qui Gesù dice che la salvezza avviene per opposizione “*vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che produca frutti*”. Talamoni, proprio recependo questo, intuisce che il disegno del Padre, il disegno originario è quello di salvare per attrazione non per esclusione, abbracciando tutti. L’immagine che mi è rimasta del beato Talamoni è la sua volontà, davanti a un mondo che aveva mille motivi per dividere, per recriminare, per soffrire, per piangere, di offrire l’abbraccio che consola e genera frutti.

Che lo Spirito doni a tante persone che possano fare come il beato Talamoni: tornando alle proprie case, percorrendo quelle vie che il beato ha percorso, seminare, come le vergini sagge, frutti di santità, che noi non vedremo ma che sicuramente ci verranno raccontati quando saremo nella Chiesa celeste. Potremmo vedere come Dio, per attrazione, intorno a quella pietra, che è il Figlio, aggrega il popolo dei salvati.

“Questa sì che è vita!”

Luigi Talamoni a Monza

Marina Seregni

Un appuntamento speciale ha coinvolto numerosi partecipanti *giovedì 23 ottobre*, presso l'Urban Center e che ha costituito la prima proposta del ciclo autunnale di incontri promossi dal Centro Culturale Talamoni che opera nella nostra città dal 1982. La serata organizzata proprio in occasione del decennale della beatificazione di mons. Luigi Talamoni, dal centro culturale a lui intitolato col Centro Culturale Benedetto XVI costituito nel febbraio 2011, si è realizzata col patrocinio del comune di Monza.

Mons. Silvano Provasi, arciprete del Duomo, ha evidenziato come vede questo confratello nella fede e cosa cerca di apprendere da lui, sottolineando l'importanza della memoria, non solo per i cristiani, e della gratitudine come popolo. Quindi ha sottolineato “l'impegno educativo ed a lasciarsi educare in questa città” partendo dalla spiritualità popolare “che sa condividere la fede dei poveri e dei piccoli” ma rendendola cultura e guardando al futuro partendo dalla concretezza della vita. Quindi vocazione, obbedienza, intelligenza e carità nel rispondere alle urgenze del tempo.

Augusto Pessina, dell'Università degli Studi di Milano, direttore del CCT, ha ricordato la storia dell'intitolazione e dell'inaugurazione del CC a Talamoni il 18 marzo 1982 col primo presidente ing. Bruno Gaschi e col card. Giovanni Colombo che citò un episodio da lui vissuto come seminarista a Monza quando ascoltò una predica di Talamoni. Pessina ha sottolineato come la vita sia una trama di incontri, anche quelli che arrivano dal passato, attraverso i quali la nostra vita si compie. “Gesù non è un morto da ricordare, ma una presenza qui e adesso” questo primo elemento fondante la fede nonché la coscienza della originale positività della vita e l'esperienza della misericordia divina, erano chiari in Talamoni come in mons. Luigi Giussani, dal cui incontro molti hanno ritrovato la fede.

Claudio Besana dell'Università Cattolica di Milano, ha tratteggiato il contesto socio-politico del-

l'epoca, in cui il mondo cattolico si muoveva in un clima piuttosto acceso e fortemente anticlericale. Ha sottolineato la presenza di due sacerdoti in consiglio comunale (Talamoni e Bosisio, capellano del lavoro) per difendere il loro popolo, preservandone la fede e facendosi carico dei problemi concreti, in una realtà che si sta fortemente industrializzando. Edoardo Bressan dell'Università degli Studi di Macerata ha affrontato l'esemplarità del percorso di Talamoni individuando le radici dello stesso sia di carattere spirituale ed ecclesiale che culturale e filosofico di concezione del mondo, piani che si intersecano continuamente. Il punto di partenza era una serie di rapporti, in particolare l'incontro con padre Villoresi che aveva un legame diretto con Rosmini. Altro aspetto sottolineato quello della carità che non è solidarismo generico e supplenza alle carenze dello stato, ma obbedienza all'amore di Dio, con operosità brianzola senza risparmio



di tempo in cui niente e nessuna persona è estraneo.

Paola Scaglione, saggista, si è addentrata nella figura poliedrica di questo beato monzese evidenziando il suo rapporto con Maria Biffi, chiamata buona madre, che lo invitava a mirare all'essenziale che non è nientemeno che la santità. Una amicizia autentica in cui ciascuno scopre sé ed il proprio posto e da cui nasce un'opera: la congregazione delle Suore Misericordine che ancora oggi testimonia una concreta carità operativa in vari aspetti educativi, assistenziali e sanitari oltre che missionari.

Sinodo sulla famiglia: prime conclusioni

don Enrico Rossi

Sabato 18 ottobre 2014 si è concluso il Sinodo straordinario sulla Famiglia. C'è un documento che relaziona sui lavori svolti (è in 62 paragrafi) ed il discorso conclusivo di papa Francesco. Il papa più volte ha ricordato che Sinodo vuol dire *"camminare insieme"* e dobbiamo dire che tale cammino si è fatto per quindici giorni con grande varietà e libertà di interventi, da punti di vista diversi, ma sempre in comunione. La legge della Chiesa non è quella delle democrazie nazionali, dove ci si conta e vince chi ha più voti, ma quella della comunione, dell'andare insieme alla ricerca della verità da Dio rivelata, per il bene delle anime nell'attuale contesto sociale. "Con Pie-



tro e sotto Pietro" ci ha tenuto a dire papa Francesco perché Pietro è garanzia visibile della comunione ecclesiale. Il papa ha smentito la curiosità incredula espressa da quasi tutti i mezzi di comunicazione: *"Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa..."*.

Questo non significa uniformità che farebbe paura; il Sinodo - dice sempre papa Francesco - è stato un cammino di *persone che si sono*

confrontate con spirito evangelico, con trasparente sincerità d'intenti, nella collegialità. E' stato un cammino a volte di corsa veloce quasi si volesse vincere il tempo e giungere più presto al traguardo, a volte di affaticamento quasi a voler dire: basta. Il confronto tra vescovi responsabili provenienti da varie parti del mondo, tra famiglie che vivono la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale, è stato entusiasmante. La legge fu sempre quella della carità: *"Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti; ed essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni..."*.

Questo fatto deve stupirci. Se confrontiamo il "cammino insieme" del Sinodo con la puntigliosa, mai finita e levantina litigiosità dei politici (qui in Italia specialmente), dobbiamo rimanere sorpresi e ringraziare il mistero dello Spirito Santo, che Gesù manda sempre dal Padre alla Chiesa di Dio.

Le "conclusioni" dell'assise straordinaria sono interlocutorie, ossia formulate per essere ripensate e pregate, in attesa del prossimo sinodo, quello ordinario del prossimo ottobre 2015. L'ultimo paragrafo dei sessantadue che esprimono la sintesi dei lavori, dice appunto: *"Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015"*.

Non si tratta dunque di decisioni prese, né di prospettive facili. Le tentazioni che papa Francesco segnalava nel suo discorso conclusivo, devono essere vinte e composte; in specie:

- *la tentazione dell'irrigidimento ostile*: quella di chi si chiude dentro le legge com'è formulata adesso, la certezza di ciò che conosciamo e ci dà sicurezza, ma trascurando ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere;

- *La tentazione del buonismo distruttivo*, ossia di coloro per i quali tutto va bene perché Dio è misericordioso. E' la tentazione di scendere dalla croce per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre, di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio;

- *la tentazione di trascurare il deposito della fede*, considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, *la tentazione di trascurare la realtà* utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente!

L'analisi è acuta, non tralascia nulla, è sapienza profonda sull'uomo e su Dio a noi rivelato in Cristo. Anche l'ampio documento dei 62 piccoli paragrafi è sulla stessa lunghezza d'onda: si parte dalla osservazione dei dati oggi presenti nella Società (parte prima) per passare alla rivelazione che ci viene dalla parola di Dio sulla famiglia con l'ammirata bel-

educazione alla affettività, alla preparazione al matrimonio, alla regola inderogabile della costante armonia dei coniugi, ossia ad un patto sempre da coltivare perché indissolubile, al compito procreativo ed educativo dei nuovi.

Certo *si toccano anche le situazioni difficili*: delle convivenze, degli irregolari, degli omosessuali ecc., prospettando la costante fede della Chiesa e tenendo conto di una società dove la famiglia è dalla sola fede cristiana unicamente difesa nella sua identità. Per far comprendere la "conclusione" del Sinodo che continua mi basta la citazione del paragrafo 52, su un problema assai zumato dai media: "Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio

indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la que-



lezza del disegno di Dio a tale riguardo (parte seconda) per giungere alle considerazioni pastorali (parte terza). In questa terza parte, quella che dovrà poi dettare le regole pratiche di comportamento nella disciplina della Chiesa, l'orizzonte è ben più vasto di quello reclamizzato dai media. Si parla infatti dalla

stione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere smiuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735).

Le trasformazioni del presbiterio nel Duomo di Monza

Carlina Mariani

Con l'appassionata relazione di **Gianni Selvatico** si è aperta la quinta edizione degli "Itinerari dell'arte e della fede nella Basilica di Monza", che ha visto ancora una volta un pubblico attento e pronto a cogliere l'occasione non solo di una conoscenza teorica dei tesori del Duomo, ma di un incontro ravvicinato con i tesori stessi, capaci di emozionare e di suscitare il desiderio di approfondire la loro storia e, quindi, la storia di tutti noi.

Partendo dal probabile *paliotto della basilica originaria*, la lastra marmorea con i due agnelli rivolti al centro della croce, una copia della quale è ora incastonata nell'altare appena dedicato, si arriva al 1045, quando, nel testamento del vescovo Ariberto da Intimiano, si cita un altare di San Giovanni Battista. In un testamento

successivo si parla di una corona luminosa, cioè un lampadario alimentato ad olio, appeso davanti all'altare, per illuminare l'interno della basilica. Notizie interessanti sulla struttura del presbiterio ci vengono dal *Liber ordinarius del XIII secolo*, che disciplina la liturgia: da qui apprendiamo che il presbiterio era rialzato e recintato, mentre l'ambone era in mezzo al coro, situato davanti e attorno all'altare: la mensa era invece posta sopra il sarcofago di Audasia Kalè, una bambina evidentemente bella morta nel II secolo d.C. Sopra vi era presumibilmente un ciborio.

Quando *nel 1300 inizia la costruzione dell'attuale basilica*, la zona del presbiterio è modificata con la collocazione al centro del transetto: il paliotto di Borgino da Pozzo completa mirabilmente l'opera. Anche le due colonne poste in piazza del Duomo nel 1587 sembrano provenire dall'altare della basilica

trecentesca, che subisce ulteriori aggiustamenti nel maggio-giugno del 1464 e successivamente nel 1555, quando viene eliminata la piattaforma di sopralzo e disfatto il coro ligneo, di cui si conservano venti dossali nella sacrestia vecchia, ricollocato l'altare nello stesso luogo e rifatti gli stalli. *Il Concilio di*

Trento interviene sulla struttura delle chiese, decretando la centralità dell'altare come immagine della centralità dell'Eucaristia, per cui il pane non consumato deve essere conservato nel tabernacolo e non in un angolo del presbiterio. L'architetto Pellegrino Tibaldi progetta nel 1569 l'aggiunta di un coro esteso quanto il presbiterio, più una terminazione poligonale: i lavori iniziano nel 1575 e terminano nel 1577. Lo scultore monzese Rizzardo Taurini rea-



lizza un altare ligneo, poi dorato: San Carlo consacra il nuovo altare nel 1580. La realizzazione della cripta o scurolo è del 1614; Carlo Cane e Isidoro Bianchi affrescano le pareti e le volte del nuovo coro, mentre il Montalto ed Ercole Procaccini intervengono nel presbiterio. Tra il 1792 e il 1798 Andrea Appiani elabora il nuovo complesso del tabernacolo.

Il Concilio Vaticano II richiede la collocazione dell'altare al centro del presbiterio: la soluzione definitiva è quella attualissima, con il paliotto di Borgino sul fronte dell'altare e sul dorso una copia della lastra con gli agnelli, proveniente dalla primitiva basilica, segno di una continuità e di appartenenza ad una storia, che ci vede ancora partecipi.

Don Carlo Crotti sottolinea come l'evoluzione architettonica del presbiterio e dell'altare sia la storia della fede e della celebrazione eucari-

stica del popolo cristiano. Agli inizi e per quattro secoli non esistono né chiese né altari. Il Vangelo di Luca dice che i discepoli di Emmaus riconobbero Gesù “allo spezzar del pane”, *in un’osteria* dunque e non in una chiesa, così come si ricorda negli Atti degli Apostoli delle comunità cristiane primitive, che si incontravano “spezzando il pane nelle case”. Anche *le catacombe* sono luogo di cele-



brazione eucaristica, in particolare sulle tombe dei martiri, come si evince da San Paolo fuori le Mura, dove è custodita la tomba di Paolo, o da San Pietro, in cui il nome stesso dell’altare, detto “della confessione” allude alla professione di fede di Pietro, lì sepolto. Si passa poi alla *Basilica*, il cui modello è la basilica romana, che viene piegata dalla primitiva finalità socio-politica ad una finalità religiosa, con l’introduzione dell’ara-altare. Nel *Medio Evo* *l’arte romanica*, di cui è uno splendido esempio Sant’Ambrogio, elabora per l’altare alcuni

criteri nuovi: il luogo della celebrazione eucaristica è staccato dall’assemblea, con gradini che rendono visibile e partecipata la liturgia, mentre grandi finestre inondano di luce il presbiterio. *L’arte gotica* è invece caratterizzata dalla verticalità e dal buio, che solo le vetrate dagli antelli colorati rompono, a significare il mistero dell’Eucaristia.

Il Concilio di Trento (1545-1563) mette il tabernacolo al centro del presbiterio, per contestare anche visivamente le affermazioni di Lutero il quale sosteneva che Cristo era presente solo nel momento della consacrazione e che, essendo l’Eucaristia essenzialmente una cena fraterna, conclusa la celebrazione, il pane non era più pane consacrato, per cui il tabernacolo non aveva senso. Il Concilio evidenzia per contro l’aspetto mistico attraverso alcune disposizioni: tutti, celebrante e popolo, devono essere rivolti verso il tabernacolo, alcune parti della Messa sono secretate e le parole della consacrazione devono essere pronunciate “*submissa voce*”. Nasce la separazione tra celebrante e fedeli, richiamati all’attenzione adorante dal suono del campanello. *Il Concilio Vaticano II* nella costituzione “*Sacrosanctum Concilium*” richiama il significato dell’Eucaristia come rinnovazione della Pasqua, presenza reale di Gesù, ma anche cena fraterna: perciò l’altare è posto di fronte all’assemblea e l’intero presbiterio ha la funzione di favorire la fruttuosa partecipazione del popolo. Due sono le osservazioni finali di Don Crotti: tutto ha un senso, se la nostra partecipazione è favorita dalle cose nuove, non ha senso la nostalgia da parte di alcuni cristiani della vecchia liturgia. Una forma di celebrazione infatti non è “la” forma, né si può credere che lo Spirito Santo sia andato in pensione. Alla fine degli interventi è stato possibile salire l’altare, per vedere da vicino quanto illustrato: per molti un’emozione nuova, per tutti un motivo di ringraziamento per coloro che, nel passato ed oggi, ci hanno resi partecipi di una storia di Fede e di Bellezza.

La dimensione missionaria della Chiesa

don Carlo Crotti

Dopo l'introduzione, in cui abbiamo sostato sulla importanza pastorale e sull'orizzonte complessivo della Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, entriamo ora nel merito dei suoi contenuti, cominciando dal primo capitolo che si intitola "La trasformazione missionaria della Chiesa". È una miniera di insegnamenti concreti che il Papa presenta con il linguaggio diretto e ricco di immagini, cui ci ha abituati in questi anni. Per esigenze di spazio, raccoglieremo solo alcuni tratti di questo primo capitolo della *Evangelii gaudium*, augurandoci che nasca in molti il desiderio di accedere al testo integrale. E lo faremo con le parole stesse del Papa.

1. Una Chiesa in uscita. "Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di uscita che Dio vuole provocare nei



credenti: tutti siamo chiamati a questa nuova uscita missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalle proprie comodità e *avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie* che hanno bisogno

della luce del Vangelo... Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del



Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno".

2. Un'improrogabile conversione ecclesiale. "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per la evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La parrocchia se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente continuerà ad essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. Questo suppone che realmente stia *in contatto con le famiglie e con la vita del popolo* e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti... La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi

evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli



è condannata a tradursi in mera fantasia.

3. Dal cuore del Vangelo. “Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere.

Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, *l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande*, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa. Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse

sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto”. In que-

sta linea di riflessione, il Papa porta l'esempio del sacramento della confessione: “Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno.

Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non deve essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”.

Conclusioni. Papa Francesco chiude il primo capitolo della *Evangelii gaudium* richiamando un insegnamento che era solito proporre ai cristiani di Buenos Aires, quando era Vescovo di quella città: “*Preferisco una Chiesa accidentata*, ferita e sporca per essere *uscita nelle strade*, piuttosto che una Chiesa preoccupata di essere il centro, malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra co-



scienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione di Gesù Cristo, dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita”.

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Del Corno Luigi
Valentini Attilio
Casati Carla Maria
Guffanti Adele
Becchetti Aldo
Campana Daniele
Erba Vincenzo
Dell'Orto Pia Rita
Rodolfi Franco
Arnaboldi Ortensia

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Arrigoni Maia Michela
D'Antinone Cesare
Fumagalli Liviana
Moscara Adelchi
Spera Giulio Tago
Fatai Pizzagalli Mia
Verdini Federico

Il Duomo raccontato da... Itinerari dell'Arte e della Fede nella Basilica di Monza Venerdì 16 gennaio 2015

Il "nostro" Duomo dopo tre decenni di restauri
raccontati e illustrati da Anna Lucchini
con una riflessione di don Carlo Crotti

Gli incontri si svolgeranno alle ore 21:00
con ingresso laterale dalla Canonica

SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale. Il duomo desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo.

Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO